

Meri



UN EQUIVOCO



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1422
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



UN EQUIVOCO

COMEDIA IN UN ATTO

DI

G. SESTO GIANNINI

POSTA IN MUSICA DAL M.^o MAR. NERI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ARGENTINA

NEL CARNEVALE 1851.



ROMA

TIPOGRAFIA MENICANTI

1851.

OTTA WU KI AIGEMMOO

OTTA WU KI AIGEMMOO

OTTA WU KI AIGEMMOO

OTTA WU KI AIGEMMOO

OTTA WU KI AIGEMMOO

OTTA WU KI AIGEMMOO

OTTA WU KI AIGEMMOO



OTTA WU KI AIGEMMOO

OTTA WU KI AIGEMMOO

OTTA WU KI AIGEMMOO

PERSONAGGI

ATTORI

CARLO DERMONT

NEGOZIANTE

Sig. Gio. Capotondi.

LUIGIA SUA MOGLIE

Sig. Rosina Vigliar.li

ARTURO SAINVILLE

STUDENTE

Sig. Enrico Crivelli

BATTISTONE

GIARDINIERE

Sig. Domenico Prò

UN USCIERE

Sig. Francesco Venanzi.

Villici, e Soldati

La Scena è in un Villaggio poco distante da Parigi. Il Teatro rappresenta un Giardino. Da un lato un Palazzino con cancello, dall'altro un elegante padiglione, in fondo un boschetto, ed in lontananza il paese.

SCENA PRIMA

I Villici vengono dal boschetto.

Villici È già tardi, ed a quest' ora
Non si vede Battistone!
Impaziente la Signora
Sul confine lo mandò
Per veder se del Padrone
La carrozza si mostrò.

1ª Parte. Oggi stesso ei dunque arriva?

2ª Parte. Certamente.

1ª Parte. Evviva!

Tutti. Evviva!

Quest' oggi tua festa sia tutto il paese,
E regni il contento di tutti nel cor.
Si dice, si narra ch' è tanto cortese,
Ch' è bello e gentile il nuovo Signor.
Spogliamo il giardino; di rose e festoni
Le mura e i cancelli corriamo ad ornar.
Del nostro Signore con balli e canzoni
L' arrivo felice vegliam festeggiar.
Silenzio, la Signora.

SCENA SECONDA

Luigia dal palazzino, e detti.

Luigia. Nè vien Battista ancora?

Cruda incertezza! Son tre mesi interi
Che non riveggo il sol de' miei pensieri....
Io nell' assenza sua questa dimora
Vollì acquistar, per fargli al suoritorno
Grata sorpresa. Il giorno
Tanto bramato è giunto, ed il mio core
È incerto ancor fra speme e fra timore!
Nel veder l' amato aspetto

Sentirò balzarmi il petto,
Come allor che i primi accenti
Ei d' amore a me parlò.

Deh ritorna; e a te d' accanto
Scorderò gli affanni e il pianto,
E in un mare di contenti
Trasportar mi sentirò.

Villici. Ma vedete a noi chi viene!

Luigia. Chi?

Villici. Battista.

Battistone (entrando dal Cancello) Io stesso.

SCENA TERZA

Battistone, e detti

Luigia (correndogli incontro) Ebbene?

Battist. Al confine io me ne gia,
Quando incontro sulla via

Della posta il Fattorino
Ch' una lettera mi dà (*mostrando una lettera*)

Luigia. (*con grande ansia quasi glie la strappa, la guarda, conosce il carattere del marito e l' apre*)

Per me?... porgi... è sua.. (*dopo aver letto*)

Oh! oggi arriva... oh me felice!...

Ah fra poco a me vicino
Fra mie braccia ei tornerà

Villici. Oh contento! A voi vicino

Ei fra poco tornerà

Luigia. Ah, che non posso il palpito
Frenar che in seno io sento....

E' tale il mio contento,
Ch' in terra egual non ha!

Se tanto adesso è il giubilo
Di questo core amante,
In quel felice istante
Quale il piacer sarà!...

Ah no, non posso il palpito
Frenar che in seno io sento...
È tale il mio contento
Che in terra egual non ha!

Villici. Frenar non potete il palpito
Che prova in tal momento,
È tale il suo contento,
Che in terra egual non ha

(*Battistone e i Villici si disperdono, pe' viali*)

SCENA QUARTA

Dopo una pausa Arturo arriva correndo dal cancello. Egli è tutto impolverato, ed appena entrato si ferma a guardar di fuori.

Arturo Io non li vedo più.... Son salvo al fine
Dall' ugne lor!... che corsa!... ah, si respiri
Peran i miei crudi creditori, ed io!...
Io? , no, che dico mai! vivere io deggio,
Per far morir di rabbia e crepacuore
Deluso il mio rabbioso creditore!
(guardando intorno)

Ma se qui son scoperto, e se il padrone,
Che certo questa Casa
Aver deve un padrone,
Mi niega asilo! io misero in prigione
Finir dovrò?... giammai!
No, non sarà a me stesso lo giurai.

Colle mani a te levate
Io t' imploro, o genio mio;
Dch mi guarda in tua pietate,
Di te degno ancor son io:
Da te solo io spero ajuto,
Se mi lasci son perduto.
Io ti giuro e ti prometto
D' esser sempre a te soggetto,
O gran genio protector
D' un meschino debitor.

SCENA QUINTA

Luigia e detto

Luigia M' è sembrato aver veduto
Qualcheduno.... è desso al certo

Arturo (guardando al di fuori)

Che mai veggo!... aimè perduto!..

Si, son essi!... ahi m' han scoperto

(nel volgersi vede Luigia)

Deh signora....

Luigia (con gran sorpresa) Che chiedete?...
Arturo Per pietà mi nascondete...

Luigia E perchè?

Arturo Sono inseguito
Dagli uscieri... ah per pietà!...

Luigia Ma se giunge mio marito,
Io non so che dir potrà!

Arturo. Essi giungono... mirate...

Luigia. Cielo.... è ver!....

Arturo. Deh mi celate
Liberarmi voi potete

Da una perfida prigione!....

Voi tradirmi non vorrete;

Ecco qui nel padiglione ...

(entra velocemente nel padiglione, lasciando Luigia sorpresa e confusa).

SCENA SESTA

*La suddetta, Battistone, un Usciere,
quattro soldati dal cancello.*

Battist. Voi sbagliate, mio Signore.

Usciere. Vel ripeto, il debitore

Qui fu visto penetrar.

Battist. Qui non v'è; potete andar.

Usciere. (Di sua casa appena uscito)

Noi correremo ad arrestarlo;

Ma egli pronto ci è sfuggito,

Nè potemmo più afferrarlo

Vel sostengo or egli è qui.

Battist. (gridando) Non signore!

Usciere. (più forte) Sì!

Battist. Nò!

Usciere Sì!

SCENA SETTIMA

*I suddetti, Arturo dal Padiglione con
veste da Camera, berretto ed occhiali, e
con un libro in mano.*

Arturo. Chi ha l'ardir mia cara moglie

Di turbar le nostre soglie?

Luigia. (Che mai dice!....)

Battist. (È qui il Signore)

Usciere. Noi cerchiamo un debitore.

Arturo. Visitar io vi permetto

Il pacifico mio tetto

Ma ... mi par ... sì ... poco innante

Vidi un tal di piè leggiero

Che correa veloce ansante.

Soldati. Egli è lui, conviene andar.

Luigia. Io v'ammiro veramente

Per l'ardire che mostrate!

Arturo. Quest'inganno solamente

Mi poteva liberar.

Luigia. Ora voi che far pensate

Mi potreste palesar.

Arturo. Darmi asil per un'alt'ora

Non vorrete a me negar,

Deh lasciate in pria, Signora,

Que' crudeli allontanar.

Luigia. Darvi asil per poco ancora

Io non voglio a voi negar:

Resterete insiao all'ora

Che non ponno più tornar.

Arturo. Ah, questo labbro esprimere

Non vi potrà giammai

L'immensa gratitudine

Che mi destate in cor.

Per voi da un tristo carcere

Liberò io sono omai;

Grata di voi memoria

Avrà quest'alma ognor.

Luigia. Dal vostro sguardo intendere

Ho già potuto assai

L'immensa gratitudine

Che voi sentite in cor!

Per me da un tristo carcere
 Libero siete omai;
 Grata di me memoria
 Voi serberete ognor! (*partono*)

SCENA OTTAVA

*Carlo viene dal cancello, e guarda
 intorno con gioia.*

Carlo. Nò, certo, io non m'inganno...ecco la casa
 Ma alcun nonveggo; uopo è che attenda....
 Ti rivedrò, Luigia! (*In breve*
Sposi noi fummo appena, e del commercio
Mi strapparono a te le gravi cure....
Quai pria fedele ortorno e assai più amante,
Ma per non più lasciarti un solo istante.
 Non ci potrà dividere
 Mai più l' avverso fato,
 Io giuro a te di vivere
 E di morirli a lato
 Veder ne' tuoi be' rai
 La vita io crederò.
Così vivrem nell' estasi
Del più beato amore,
Confonderemo i palpiti
Del nostro amante core....
 Tu l' alma mia sarai,
 Io l' alma tua sarò!

SCENA NONA

*Il sud., Battistone ed i Villici vengono dal
 fondo con gli apparecchi della collezione
 e dispongono tutto sopra una tavola di
 marmo ch' è nel mezzo del giardino.*

Battist. Presto, presto
Villici. (*vedendo Carlo*) Chi vien?
Carlo. Buona gente,
 Di Luigia Dermont la dimora
 Non è questa?
Villici. Ma sì certamente.
Carlo. Io parlarle vorrei.
Villici. La Signora
 Dare ascolto ad alcuno non può.
Carlo. È perchè?
Villici. Suo marito arrivò
Carlo. Suo marito!... Dermont?....
Villici. Per l' appunto
Carlo. E da quanto?
Villici. È mezz' ora ch' è ginno;
 A voi parlo;.. e voi hen capirete
 Che sturbarli per or non conviene ..
 Ritornare domani potrete
 (*seguitano a badare agli apparecchi della
 collezione*)
Carlo (*fra se con grande agitazione*)
 Che ascoltai! chi è costui?... che farò?
 Ah di rabbia mi treman le vene
 Ella!... ho cielo!... che mai scoprirò?

Ah ti frena per poco nel core
Irronpente geloso furore.....

Dell' orrendo mistero che intendo
Oggi io stesso accertarmi dovrò..

Ma s' è vero un arcano si rio,
Ma s' è ver che tradito son io.....
O furor che mi freami nel petto
Tutto allora scoppiar ti farò

Villici. Che mai cerca? di rabbia e dispetto
Il suo volto perchè s' infiammò?
(*Carlo finge di andarsene si nasconde fra gli alberi*)

Battist. È andato via quell' importuno al fine!
Or tutto è pronto, il nostro buon padrone
Chiamar convien (*prendono alcuni maz-
zolini di fiori e si accostano al padiglione
gridando*)

Battist. Viva il Signore!

Tutti.

Viva!

SCENA DECIMA

*I sud., Arturo dal padiglione, Luigia dalla
Casa, poi l'Usciere co' Soldati dal Cancellò*

Arturo. Quali gridal..

Luigia. Che sento!..

Villici. (*circondando Arturo ed offrendogli i maz-
zetti di fiori con inchini e saluti*)

Accogliete, o Signore,
Del nostro fido core
L' umile omaggio....

Luigia. In qual inganno sietel...
Questo Signor non è....

Arturo (*guardando verso il cancello ed avvicina-
ndosi a Luigia a voce bassa*)

Tacete... oh cielo!... aime!...
Deh per pietà tacete....

Luigia E perchè mai?

Arturo Vedete

Chi qui torna?

Luigia (*volgendosi*) L' uscier!...

Usciere (*entrando*) Tutto il contado

M' ha detto aver veduto

Qui un uomo entrar furtivo; è certo dunque

Che qui s'asconde il debitor ch'io cerco....

Arturo. (*con grande impazienza*)

Vedete, da pertutto csaminate;

E se qualch' un trovate

Portatelo con voi pure all' abisso

Ma lasciatoci in pace. Andate...

Usciere. Andiam

(*s' inoltra co' Soldati nel boschetto*)

Arturo (*a Luigia*)

Ciò non torrà, lo spero,

Farci gustar questi campestri cibi

Che di sì brava gente offre il buon cuore....

Villici. Viva il nostro padrone

Luigia (*Bisogna fare tutto ciò ch' ei dice*)

Arturo (*sedendo a tavola*)

(*Appieno or son felice!...*)

La corsa all' aria fresca in me svegliato

Aveva un appetito smisurato

(*incominciano a mangiare*)

Usciere (di dentro) Eccolo . . .
Tutti Chi ? . . .
Usciere Afferratelo ,
 Sfuggir non lo lasciate . . .
Tutti (correndo verso il boschetto) L'hanno trovato!
Arturo (ancora seduto e mangiando) Diavolo! . . .
 Chi mai sarà ? . . .

SCENA UNDECIMA

*I sudd. , Carlo strascinato dall'Usciere,
 e dai Soldati.*

Carlo. Andate ,
 Lasciatemi ! . . .

Usciere (a' Soldati) Tenetelo . . .

Luigia (vedendo il marito gli corre incontro
 con gioja gridando)

Ah! Carlo! tu! . . . (arrestandosi)
 (Che fo? . . .)

Carlo (la guarda freddamente) (L'empia! . . .)

Luigia (S'io parlo, in carcere
 Andar costui farò! . . .)
 (un momento di sospensione).

Carlo. (Come a un giudice d'innante
 Ella trema al mio cospetto,
 Leggo appien nel suo sembiante
 Lo sgomento del suo cuor!
 Sopra il vil che nel mio tutto
 Ha portato il tradimento,
 E sopr'essa ad un momento
 Avrà sfogo il mio furor!)

Arturo (Ella trema e si scompiglia,
 Que' mi guarda in truce aspetto! . . .
 Chi fia mai? . . . Chi mai consiglia
 Un meschino debitor.

Se il marito? . . . oh qual sospetto
 Mi si desta nel pensiero! . . .
 Fra lo sposo e fra l'usciera
 Lacerato io sento il cor!)

Luigia. (Ah frenar, frenar degg'io
 L'alta gioja ch' in me sento! . . .
 Di serrarlo al petto mio
 Ah non m'è concesso ancor! . . .)

In qual bivio, in qual cimento,
 Sconsigliata, mi son messa!
 L'alma mia vacilla oppressa
 Dalla gioja e dall'amor!)

Usciere. Finalmente il signorino
 È caduto in poter mio.
 S'io l'inseguo, al suo destino
 Più non scappa il debitor.

Battist. e Villici fra loro.
 Come mai quell'imbroglione
 Penetrato è nel boschetto! . . .
 Di scappare alla prigione
 Si sperava quel Signor.*

Usciere (a Carlo) Andiam.

Luigia (ad Arturo, a bassa voce, mostrandogli
 Carlo)

Che decidete? . . .

Lo sposo mio vedete . . .

Arturo. Il giusto pel colpevole
 Non dee soffrir (all'usciera) sappiate,

Che quegli che cercate

Son io.

Usciere. Che dite?

Arturo. Io sì.

Usciere. Qual' è de' due?...

Villici. Che imbroglia!...

Usciere. Intender più non voglio (ad Arturo)

Se siete voi seguitemi.

Carlo. Fermatevi un istante;

Io son per lui garante

Fino al novello dì.

Arturo. Quanta bontà!...

Carlo (a bassa voce e con forza) Tacete....

Certo compreso avrete

Che un altro conto chiedere

Io deggio a voi.

Arturo. Cioè?

Luigia. (a Carlo) Che dici?...

Carlo. Allontanatevi,

A voi non parlo.

Luigia (con gran sorpresa) Ahimè!

Carlo (ad Arturo, sempre a bassa voce e con

forza crescente).

Come in mia casa? come

Vi chiaman col mio nome?...

Arturo. La cosa è molto semplice.

Luigia (a Carlo) Oh Cielo qual sospetto!...

Arturo. Gli Uscieri m' inseguivano;

A caso in questo tetto

Entrai; color qui vennero;

Senza saperne il nome

Feci il padrone credermi....

Villici. Che udimmo!....

Arturo. Ed ecco il come....

Carlo (interrompendolo con impeto di gioja)

Fia ver!.... fia ver!....

Arturo. Chiedetelo

A lei che m' ha salvato.

Luigia (a Carlo, che se le avvicina somnesso)

E tu potesti offendermi

Con tal sospetto, o ingrato?

Carlo Oh mia Luigia, il dubbio

Fu figlio dell' amore:

Deh mi perdona....

Luigia. Abbracciarmi

T' ha perdonato il core.

Carlo e Luigia. Oh gioja!

Arturo. E io vado in carcere!..

Pazienza! (all'usciera) andiam

Carlo. Nò siete (fa cenno all'usciera

Sotto il mio tetto, ed ilare (che si allontani sopra

Con noi pranzar dovete (la sua parola che lo

garantisce).

Arturo. A voi genio benefico

Mercede il ciel darà.

Carlo. Luigia.

Luigia. Oh Carlo mio!....

Tutti Quanta felicità.

Carlo e Luigia (abbracciandosi)

Dopo il rapido tormento

È più grande il mio contento,

Come il sole ha più splendore

Quando il nembro l'oscurò.

Sempre , o cara , sempre insieme ,
 , o caro ,

Noi vivrem d'amor di speme ;

Nel tuo volto, nel tuo core

Un eliso in terra avrò.

Arturo. Ah! domani io ben lo sento

È finito il mio contento :

Del bell' astro allo splendore

Oggi sol mi scaldèrò.

Ma sorrida il cuor che geme

Perchè viva è la mia speme .

Se costui nel petto ha un cuore

In prigion più non andrò.

Tutti. Dopo il rapido tormento

È più grande un tal contento ,

Come il sole ha più splendore

Quando il nembro l'oscurò.

FINE.

Roma 4 Febbraro 1851.

Se ne permette la rappresentazione

per Eño Vicario

Antonio Ruggieri Revisore

Roma 9 Febbraro 1851.

Si permette la stampa ÷ Donia =.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni S. P. A. M.

18273



Roma 4 febbraio 1821
So ne permette la rappresentazione
per l'anno 1821
Antonio Pugliese

Roma 9 febbraio 1821
Si permette la stampa e l'edizione

IMPRIMATUR
F. Don. Belloni S. P. A. M.